



◆ Il nodo dello smistamento si gioca in Macedonia dove saranno compilati gli elenchi in base a priorità di aiuto

◆ Dovrà trattarsi di un trasferimento temporaneo fino alla ricostruzione e non di un fenomeno di emigrazione

◆ Nel week-end l'avvio del ponte aereo. Gli Stati Uniti hanno dato disponibilità per gli alloggi di loro appartenenza

Profughi, sabato i primi mille in Sicilia

Jervolino: «Niente deportati: solo famiglie unite che vogliono venire»

ROMA Lo ha detto chiaro e tondo ieri pomeriggio, l'infaticabile Rosa Russo Jervolino: l'intenzione del governo è «non creare deportati e non distruggere le famiglie. La gente deve venire volontariamente e per nuclei familiari». Una precisazione d'obbligo, il giorno dopo l'annuncio dell'arrivo di 10mila profughi in Italia, perché per evitare il rischio che si crei la paventata diaspora degli albanesi kosovari sono necessarie alcune condizioni di fondo. La prima è che si tratti di un trasferimento temporaneo e non di emigrazione; la seconda è che i rifugiati si muovano per gruppi familiari e che questi restino uniti in uno stesso luogo accogliente. Su queste linee guida si muove l'operazione Comiso», secondo quanto hanno assicurato da martedì a Palazzo Chigi. Il nodo dello smistamento dei rifugiati si gioca tutto a monte, quindi, in Macedonia, dove dovranno essere compilati gli elenchi dei nuclei familiari secondo una priorità di aiuto. «Ho detto all'ambasciatore macedone che per noi le condizioni di questo impegno sono due: non vogliamo deportati, non vogliamo famiglie a metà», ha detto la ministro dell'Interno ieri nel corso di un'audizione alla commissione Affari Costituzionali del Senato. E le possibilità di ricongiungere i nuclei familiari «sono moltissime». D'accordo che la cosa migliore - commenta Jervolino rispondendo a Emma Bonino che teme un «esodo forzato» e propone di dotare i profughi di carta di identità -, è l'assistenza in loco, ma le condizioni dei campi macedoni e lo scarseggiare delle tende dell'esercito e della protezione civile per i campi in Albania e in Macedonia, hanno reso evidente che «l'unica soluzione era quella di aprire una strada sul territorio». I tempi di permanenza dipenderanno dalla guerra, spiega la ministro, «ma anche dopo il rimpatrio non potrà essere immediato: servirà preparare e garantire il rientro nel loro territorio e la necessaria ricostruzione».

Intanto la macchina per l'allestimento dell'ex base missilistica di Comiso si è messa in moto. A gestire il tutto sarà una «unità di crisi interistituzionale», formata da Protezione Civile, esercito, volontari della Caritas e siciliani, squadre di sorveglianza. E fra ministero dell'Interno e della Difesa sta prendendo forma il ponte aereo da Skopje a Sigonella. I primi profughi, circa 1000 - 1500, saranno trasportati nel fine settimana a partire da sabato con gli aerei militari C130. Il resto dei rifugiati arriverà via via, e forse saranno necessari anche aerei civili dell'Alitalia.



Mladen Antonov/Ansa

«Da madre di famiglia», spiega Rosa Russo Jervolino, «mi preoccupavo di pulire gli alloggi, tagliare le erbacce...», nel campo di Comiso. Fortunatamente, dopo un momento di panico, sono stati trovati i letti necessari. Si prevede di ospitare 5000 rifugiati, ma l'ampiezza della base permetterà di accoglierne di più, forse 7000, fino all'esaurimento dei posti. «No problem» dagli Stati Uniti alla richiesta italiana perché vengano usati anche gli alloggi di loro appartenenza. Un'altra parte dei 10mila rifugiati sarà accolta in Puglia, ha annunciato Franco Barberi, sottosegretario della Protezione civile.

Sui costi dell'operazione la ministro minimizza: la spesa maggiore sarà per i voli dei C130 ma rientrerà nelle operazioni di addestramento di volo: 100 miliardi sono stati già stanziati dal governo; il ministero dell'Agricoltura ha già messo a disposizione scorte alimentari e gli stoccaggi dell'Aima. Non ultima risorsa, infine, «l'enorme generosità dei cittadini».

E i paesi alleati? Diplomatica, ma non troppo, Rosa Jervolino li

avvisa: «Con garbo, ma anche con fermezza, continueremo a richiamare gli Stati - a cominciare dalla riunione del G8 - al loro impegno umanitario in favore del Kosovo». Ma la ministro nota di aver letto di 400 profughi accolti negli Usa, «mi auguro che nel testo sia caduto qualche zero...». Un altro appunto è per il governo tedesco, che ha respinto la proposta di ospitare altri 10mila profughi, «vuol dire che 10mila sono già lì», si consola Jervolino che già martedì ha lanciato qualche freccia alla Francia per non avere assolto agli impegni presi.

Sul piano politico, in Italia, i Verdi riconoscono l'arrivo dei rifugiati come un successo dello sciopero della fame di Massimo Scalia e Franco Corleone, fatto amaro perché venisse accolta la loro proposta sull'uso dell'ex base di Comiso. Un sostegno alla decisione del governo arriva dai Democratici, mentre una pioggia di critiche viene da An (si temono infiltrazioni mafiose) e qualche perplessità dal Ccd, perché non sono state scelte le regioni del Nord Italia.

N. L.

Scalfaro in visita a Sarajevo elogia la Bosnia «Ha saputo mantenere l'armonia della popolazione»

SARAJEVO «È la mia quinta visita a Sarajevo, fra pochi giorni concluderò il mio settennato, ma il mio sentimento di amicizia per la Bosnia-Erzegovina non si spegnerà mai». Così si è espresso ieri il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in visita al contingente italiano inquadrato nella Forza di stabilizzazione della Nato (Sfor). Nonostante non fosse una visita ufficiale, il presidente della Repubblica è stato accolto all'aeroporto di Sarajevo dai tre esponenti della presidenza collegiale bosniaca, il serbo Zivko Radisic, il musulmano Alija Zebegovic e il croato Ante Jelavic. I colloqui con i tre presidenti si sono svolti in un'atmosfera di grande cordialità, «amichevoli e proficui», li ha definiti Scalfaro, che era accompagnato dal ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, dal sottosegretario agli esteri Umberto Ranieri e dal capo di stato

maggiore della Difesa gen. Mario Arpino. «Ho espresso ai tre presidenti la mia ammirazione per aver mantenuto l'armonia tra la popolazione - ha detto Scalfaro al termine dell'incontro - La guerra nella vicina Jugoslavia è stata la prova del nove per la Bosnia, perché poteva rappresentare una rinnovata esplosione di sentimenti e di atteggiamenti diversi».

Dopo un incontro con l'arcivescovo di Sarajevo, il cardinale Vinko Puljic, Scalfaro si è recato alle «Tito barracks», una delle basi della brigata Folgore. Il comandante, generale Torelli, ha illustrato al capo dello Stato l'attuale situazione in Bosnia. Era presente anche l'ambasciatore Michele Valensise che ha lasciato ieri il suo incarico a Sarajevo. «Mi sono sentito ripetere - ha detto Scalfaro ai soldati italiani - dai tre presidenti e da sua eminenza il cardinale Puljic: «Grazie Italia, un elogio ai militari. Si è dimostrata l'indispensabilità di proseguire la missione di pace, anche perché la vicinanza aumenta i doveri e l'Italia li sente tutti questi doveri. La vostra presenza ha aiutato a compiere grandi passi verso la convivenza - ha concluso Scalfaro - grazie per quello che fate affinché in questa terra vinca la pace».



L'INTERVISTA

Di Giacomo, sindaco di Comiso: «Li aspettiamo senza paura»

bini, il resto donne e anziani, perché gli uomini o li hanno uccisi o sono nascosti in montagna. Sono profughi, non clandestini e nei campi italiani in Albania non c'è stata una rissa».

Sindaco, la gente di Comiso è preoccupata?

«Un minimo di apprensione c'è. Del resto se qualcuno dice di non averla sarebbe un bugiardo. Però la risposta dei trentamila cittadini di Comiso è in linea con la tradizione della cultura del Sud, sia in termini logistici che di affetto e solidarietà».

Prevarranno questi sentimenti positivi?

«Credo di sì, queste persone vengono da giorni passati in condizioni disumane e dar loro materialmente qualcosa in più è facile. È più difficile, invece, dare dell'affetto, riuscire a far stringere le mani fra un bambino di qui e un bambino del Kosovo. Non è retorica, questa, è veramente la cosa più difficile».

Lei se l'aspettava, la proposta del governo?

«Un po' sì, seguendo l'andamento delle cose negli ultimi giorni era prevedibile, sia per la proposta dei Verdi che per quella fatta dal vescovo di Ragusa».

A proposito, perché lei ha detto sì a D'Alema mentre aveva respinto l'idea del vescovo sull'uso dell'ex base di Comiso?

«Era una proposta fuori tempo, prematura, fatta quando ancora era possibile assistere i profughi in loco e si credeva che il conflitto potesse finire in tempi brevi. Però avevo detto che se la situazione fosse diventata veramente di emergenza ne avremmo riparato. Ora è così, infatti, i campi in Macedonia sono stracolmi, quindi è diventata una scelta opportuna».

Comesono state le reazioni?

«Positive, da parte di tutti c'è la massima disponibilità. Soltanto l'Alleanza nazionale ha fatto un co-

municato in cui si critica la decisione del governo, e nostra, per paura che la comunità subisca un ennesimo torto. Ma che discorso? Se si tratta di installare una centrale lo capirei, se fossero dei missili pure, ma per aiutare altre persone proprio no, anzi, mi fa solo vergogna».

Si farà in tempo a rendere accogliente la base per sabato?

«Direi che il degrado non è eccessivo, anche se non tutto è recuperabile facilmente in tempi rapidi. Insomma, lì ci sono 5000 alloggi le cui condizioni sono quelle di un appartamento vuoto da tanto tempo. Si tratta di ripulire un po' tutto, però il depuratore funziona, ora dobbiamo ripristinare le centraline elettriche, dobbiamo decidere se collegare l'acqua diretta o usare soltanto le autobotti».

Vi aspettate dei fondi dal governo? Sapete già la cifra?

«Beh, credo proprio di sì. Non so ancora quanto sarà, non perché abbiamo segreti, qui governiamo con trasparenza, ma si dovranno stimare i costi dell'intervento. Ora mi scusi, ma mi chiama la protezione civile, devo andare...».

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

